

Lo sport deve rimanere vicino alle persone

Autor(en): **Di Potenza, Francesco / Remund, Matthias**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **12 (2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001140>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo sport deve rimanere vicino alle persone

Esattamente il 1° aprile 2005, Matthias Remund entrava in funzione in qualità di direttore dell'Ufficio federale dello sport USPO. Retrospectiva sugli obiettivi raggiunti in questi cinque anni e sguardo verso le grandi sfide che ancora lo attendono in futuro.

Intervista: Francesco Di Potenza; Foto: Ueli Känzig

«mobile»: signor Remund, è da cinque anni che ricopre la sua funzione e che si occupa di innumerevoli temi. Fra questi ce n'è uno che le sta particolarmente a cuore? Matthias Remund: non posso dire di avere delle predilezioni. Ma si potrebbe rivolgere la domanda diversamente, orientandola piuttosto verso le sfide. Quali sono le più importanti o le meno significative? Quali vogliamo e dobbiamo ancora cogliere? Ci sono sicuramente delle domande

che ci pongono di fronte a sfide maggiori le cui soluzioni, rispettivamente risposte, non sono così evidenti. Su determinati argomenti discutiamo ormai da anni – penso ad esempio allo sport scolastico e alla formazione degli insegnanti – e, nonostante i progressi compiuti, siamo ancora ben lontani dall'obiettivo che avremmo tanto sperato raggiungere.

Negli anni scorsi abbiamo documentato i benefici dello sport e il comportamento della popolazione che ne pratica nell'ambito dell'Osservatorio dello sport. E questo è un aspetto da non sottovalutare per l'organizzazione della futura promozione dello sport.

C'era ancora qualcosa che non si conosceva in questo ambito? Sì, il comportamento di chi pratica un'attività fisica. Chi lo fa, a che età, in quali circostanze, per quale ragione, quanto spesso e che tipo di disciplina sceglie. Oggi disponiamo di basi che possono rivelarsi molto utili per le società, i comuni e anche per la scienza o l'industria. Oppure ancora l'importanza economica dello sport per il nostro paese. Quale contributo fornisce lo sport al Prodotto interno lordo (PIL)?

Secondo lei qual è stata finora la sfida maggiore con cui è stato confrontato l'UFSPPO? Le grandi sfide sono state certamente la nuova (seconda) pianificazione del contributo della Confederazione in ambito di UEFA EURO 2008 e i lavori per la revisione totale della Legge federale sulla promozione dello sport e dell'attività fisica.

Desideriamo inoltre poter trasmettere ampiamente e ai destinatari giusti le conoscenze sullo sport generate a Macolin, in modo tale che i nostri messaggi siano compresi dai vari pubblici destinatari: docenti di educazione fisica, monitori G+S, sportivi attivi, cittadini, politici e l'amministrazione dei partner federali della Confederazione.

Lo sport è importante, sebbene resti una cosa secondaria, anche se per molti la più significativa. Qual è la sua opinione in merito? Le ritorno la domanda: qual è la cosa principale? Tutti noi abbiamo una vita, vogliamo un determinato livello di libertà per organizzare a piacimento la nostra esistenza, fare qualcosa di buono, essere apprezzati e amati. L'uomo sta al centro e nei suoi interessi deve figurare la promozione dello sport. Alla popolazione lo sport offre molte possibilità per realizzarsi personalmente. E in quest'ottica lo sport è sicuramente un motore importante, sia per lo sviluppo fisico sia per quello psichico. Pensiamo allo sport scolastico, i cui effetti sono ancora sottovalutati, oppure alle opportunità di apprendimento che lo sport societario offre ai nostri giovani. Un valore incommensurabile per il loro sviluppo.

Per molti lo sport può anche essere una cosa secondaria, io parlerei piuttosto di una cosa complementare. Lo sport offre a ognuno la possibilità di aprirsi e di evolvere, di provare gioia e di poterla coltivare in seno ad un gruppo di persone.

In questi ultimi cinque anni si sono tenute delle manifestazioni di grande caratura in Svizzera. In veste di direttore dell'UFSPPO lei non avrà vissuto solo il lato bello di questi eventi. Quali insegnamenti ha tratto? Sta sicuramente parlando dell'UEFA EURO 2008 e dei Campionati mondiali di hockey su ghiaccio del 2009. Innanzitutto due parole sulle analogie di questi tornei: in entrambi la Svizzera è stata eliminata troppo presto... ciò che rappresenta il punto negativo comune.

L'UEFA EURO 2008 ha provocato molti effetti in Svizzera. In ambito di pianificazione è filato tutto liscio e la Confederazione, i can-

toni e le città che hanno ospitato gli incontri hanno dimostrato che il sistema federale è buono dal profilo della sicurezza. Anche i trasporti pubblici hanno funzionato benissimo. L'evento è stato di grande aiuto al settore turistico che lo ha pure sostenuto. E poi il Parlamento ci ha dato la possibilità di lanciare il progetto pilota G+S Kids. La Svizzera è capace di organizzare degli eventi sportivi, abbiamo dimostrato di essere ospitali e di saper preparare e gestire una grande festa.

Uno sforzo enorme se si pensa agli innumerevoli partner coinvolti... La lotta per il finanziamento fra Confederazione, cantoni e città è stata tanto grande quanto in altri ambiti. La collaborazione con tutte le parti interessate ha funto da gigantesco campo di appren-

«Il punto culminante è sicuramente G+S Kids che in occasione dell'EURO è stato portato nelle scuole in veste di progetto pilota «G+S 5-10»».

dimento, e non solo per lo sport. Abbiamo appurato quali sono gli sforzi che ognuno deve intraprendere per poter funzionare all'interno del nostro sistema federale. Siamo riusciti a dimostrare che quando tutti i partner sono pronti ad accettarsi in quanto tali, a prendere seriamente in considerazione le riserve degli altri e in più c'è una vera volontà, tutto poggia su basi più solide e può essere realizzato.

Ancora qualche parola sui Campionati del mondo di hockey su ghiaccio... Un evento di dimensioni chiaramente inferiori rispetto all'EURO. L'organizzazione è stata straordinaria e l'atmosfera incredibile. L'unico neo è forse rappresentato dal fatto che la federazione non hanno posto l'accento su progetti legati alla promozione dello sport. I campionati del mondo o europei sono dei momenti topici per una disciplina sportiva, per gli atleti che vi partecipano, per gli spettatori, per i talenti, per lo sport di massa e per il nostro paese. E ad approfittarne non dovrebbero essere solo le squadre nazionali, il pubblico o il turismo elvetico. In occasione di appuntamenti che coinvolgono grandi discipline vanno create delle opportunità per presentare e praticare questi sport nelle scuole oppure si dovrebbero fornire ulteriori possibilità alle società per renderle attrattive. Basti pensare ad esempio al progetto «Euroschoools» lanciato durante gli Europei di calcio. In futuro desideriamo associare maggiormente i grandi eventi sportivi a misure per la promozione dello sport, perché questo permette di dare continuità alla manifestazione.

A proposito di continuità. Come dimostrano i recenti successi della nazionale di calcio U-17, le medaglie di Ariella Käslin, di Dario Colo-

«Lo sport è sfruttato perché offre una buona piattaforma, in cui i mezzi d'informazione sono sempre presenti.»



Siete pronti a cogliere la sfida?

Esploratore Paracadutista

La formazione d'esploratore paracadutista è una delle più avvincenti carriere professionali in seno all'Esercito svizzero. Annunciatevi ora su www.sphair.ch e verificate immediatamente se avete la stoffa per diventare esploratore paracadutista.

Il termine d'iscrizione per il 2010 è il 15 luglio 2010!



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercito svizzero
Forze aeree



SPHAIR

gna o le altre conquistate a Vancouver, sembrerebbe che la promozione delle giovani leve funzioni bene. C'è ancora un margine di miglioramento? E dove risiede esattamente? Il sistema odierno di promozione delle giovani speranze sportive si basa sulla Concezione del Consiglio federale per una politica dello sport in Svizzera dell'anno 2000, che Swiss Olympic ha realizzato grazie all'aiuto delle federazioni sportive, della Confederazione e dei cantoni. Effettivamente la promozione dei talenti funziona molto bene. Io penso che si debba procedere ad un'analisi della situazione e sviluppare ulteriormente la Concezione. Per me sarebbe un'evoluzione molto gradita.

«Effettivamente la promozione dei talenti funziona molto bene.»

Passiamo a tutt'altro tema. A suo avviso la violenza nello sport è un problema anche da noi? Non credo che lo sia se ci si limita al «nello sport». Lo sport è lo specchio della nostra società. Il 75% della popolazione ne pratica più o meno regolarmente. Dalle conclusioni dell'ultimo studio UNIVOX risulta che oggi le persone attribuiscono maggior valore allo sport rispetto alla cultura. E quando si è considerati molto importanti si è confrontati quotidianamente anche con dei problemi, pensiamo alla commercializzazione intrisa di corruzione, di scandali legati al mondo delle scommesse, ecc. È così, la situazione non è certo migliore che in altri settori. Forse si crede troppo nel bello dello sport e si presta meno attenzione a quello che potrebbe succedere. Attraverso la globalizzazione e la mediatizzazione, lo sport è ancora più esposto a questi rischi e viene sfruttato perché offre una buona piattaforma, in cui i mezzi d'informazione sono sempre presenti. Un esempio: durante un fine settimana di febbraio ci sono stati dei tumulti a Zurigo e la cosa interessante è che in quel week-end non è stato organizzato alcun evento sportivo. Se al contrario l'FC Zurigo o il Grasshopper avessero giocato, la partita sarebbe sicuramente servita come pretesto. Questo si chiama abusare dello sport. Le federazioni e le associazioni sportive devono fare molta attenzione ed evitare ogni tipo di sfruttamento. C'è da preoccuparsi quando dei giovani talenti di singoli club ven-

«Lo sport deve riuscire da solo ad evolvere ulteriormente.»

gono aizzati gli uni contro gli altri dal loro entourage. Episodi del genere non succedono mai fra i bambini e i giovani, ma piuttosto fra gli adulti, siano essi genitori, allenatori, istruttori o monitori. Noi adulti dobbiamo rimanere in disparte e non trasformare ogni gara o partita in una questione «fra grandi».

Lo studio sulla delinquenza giovanile presentato dai media (v. dos-

sier da pag. 24) ha suscitato grande scalpore. I mezzi d'informazione hanno riferito, in modo alquanto impreciso, che determinati sport potrebbero condurre i giovani ad assumere un comportamento delittuoso. Per quanto ne so, lo studio non spiega la causalità. Questi giovani hanno iniziato ad essere violenti dopo aver aderito ad una squadra di calcio o di hockey su ghiaccio oppure già prima presentavano un'inclinazione in tal senso? La ricerca afferma che i giovani che praticano certe discipline sportive manifestano un comportamento deviante ma non che è stato lo sport a condurli in questa direzione.

Le discipline sportive si distinguono anche per il modo in cui gli atleti utilizzano il loro corpo in partita o in gara. Di conseguenza risulta evidente che chi pratica un'attività sportiva che prevede l'impiego del proprio corpo tendenzialmente ne faccia maggior uso anche nella vita di tutti i giorni rispetto a chi invece teme i contatti fisici nello sport. Ma io sono convinto di una cosa. Quando lo sport è messo in scena in modo corretto, i giovani sportivi imparano a gestire meglio sia sé stessi e sia la loro aggressività per rapporto a chi è inattivo. E questo vale anche per le arti marziali.

Diamo uno sguardo nella sfera di cristallo. Come evolverà lo sport in Svizzera nei prossimi cinque anni secondo lei? Fra uno o due anni entrerà in vigore la Legge federale sulla promozione dello sport e dell'attività fisica, una legge moderna che darà un impulso al settore. Lo sport deve riuscire da solo ad evolvere ulteriormente. L'individuo e i suoi bisogni devono sempre stare al centro. Penso che l'attività professionale e la vita quotidiana saranno caratterizzate da un'inattività ancora maggiore. Tuttavia parto dal principio che in futuro le società sportive assumeranno un ruolo ancor più importante dal profilo della coesione sociale. Ciò significa che l'attività sportiva e i club nei prossimi anni acquisiranno maggior valore per la società.

Un'ultima domanda: nella Legge federale sulla promozione dello sport e dell'attività fisica è regolamentata anche la questione di chi è responsabile del numero di ore di educazione fisica a scuola. Cosa succederà? Per me sono i contenuti ad essere importanti! La cosa principale è che degli insegnanti ben formati siano in grado di impartire le lezioni di educazione fisica necessarie con la qualità richiesta. E che i bambini, sia quelli dotati che quelli meno portati per il movimento, riescano ad apprezzare lo sport per poter continuare a praticarlo per tutta la vita. Tutto il resto è secondario. Ciò che si investe nello sport, si investe nel capitale di domani.

Negli ultimi anni, secondo me, ci si è focalizzati eccessivamente sulle tre ore obbligatorie. Quasi tutti i cantoni hanno capito che è necessario offrire un minimo di tre ore di lezione. Ma ci si è scordati che nelle alte scuole pedagogiche la formazione degli insegnanti di educazione fisica è passata in secondo piano o che nelle università l'accento è posto maggiormente sulla scienza e non sulla formazione del docente. Sono stati formati degli esperti di scienze dello sport senza definire un determinato piano di carriera. ■